

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del giornale
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 18,26 - 19,51 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 11,23 - 12,20 - 17,36 - 21,23 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,45 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 18,54 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

SCENDENDO IN CAMPO

Le elezioni generali battono alle porte. Se un sentimento di carità civile ci tratteneva finora dall'avanzarci in quel pelago ingrato di agitazioni e di discordie che, per qualunque borgo o città, rappresenta pur sempre ogni lotta elettorale, venne nondimeno il tempo che la stampa intervenga colla sua missione moderatrice a portare il proprio contributo di pubblica discussione sul momento che noi stiamo attraversando. Momento certamente dei più difficili, sia per le condizioni affatto speciali dell'ambiente acquese, sia per la somma gravità delle questioni che si affacciano alla discussione.

Non c'è chi non lo veda. Acqui risente ora, fatalmente, le conseguenze di mezzo secolo di governo patriarcale che, accentrando nelle mani di un solo le molteplici funzioni della vita pubblica odierna, ci abituò all'indifferenza, diremmo, all'indolenza, e gradatamente ci preparò un ambiente tale, che l'educazione civile, politica - nel senso assoluto della parola - non ne costituisce certo la virtù più conosciuta.

Su questo terreno cominciamo appena a muovere i primi passi, se pure non ne siamo vergini addirittura. Mancano i partiti, o meglio, mancano i saldi e sicuri principii che raccolgano intorno a sé coorti di uomini, consenzienti nelle aspirazioni e nei metodi; e ai principii si sostituiscono le piccole mire degli interessi privati, dove la nobiltà dell'idea cede il posto al preconcetto della personalità.

In tali condizioni si capisce come debba riescire gravoso il comporre una maggioranza omogenea, la quale anzitutto sappia ciò che voglia e che resista, poi, ai colpi esterni di disgregazione: il Consiglio Comunale disciolto dovette la sua fine immatura appunto alla mancanza di un vero partito, forte di numero e di compagine fidata.

Le due parti combattentisi, già in sé stesse eterogenee, erano press'a poco eguali; onde per la legge, antica come il mondo, che due forze eguali e contrarie si elidono, l'una non potè mai aver ragione dell'altra.

Ci daranno le prossime elezioni questa omogeneità, questa vitalità di forze in un unico, predominante partito, che possa, per ciò, dirsi veramente tale? Ecco il desiderio che nell'interesse della città vorremmo vedere attuarsi, e alla cui realizzazione vorremo recando l'ausilio, pure misero, del nostro giornale.

La formazione del qual partito ci pare tanto più necessaria in questo momento, in cui l'avvenire economico, edilizio, industriale, agricolo della città necessita di nuovi grandiosi impulsi, i quali non potranno essere destinati se non da energie modernamente virili.

Ma i bisogni della città fa d'uopo, anzi tutto, conoscerli, discuterli, vagliarli: una volta stabiliti, riescirà più facile trovare le persone che, indicate dalla pubblica fiducia, si impegnino di tradurli in pratica realizzazione.

Con ciò ci pare di avere succintamente tracciata la via che ci proponiamo di se-

guire nella imminente lotta elettorale: nella quale noi scendiamo serenamente, come chi si appresta a compiere un dovere, senza preconcetti, senza animosità, non avendo di mira che un'unica, grande mèta: il bene di Acqui.

E così noi vorremmo trovare nelle file avversarie dei combattenti valorosi, cavalereschi e leali che, spogliandosi di ogni criterio odioso di personalità, ci contrastassero sul campo aperto delle cose. Perché le grandi finalità civili, a cui tendono con immane sforzo le evolute coscienze degli uomini, vogliono assurgere a sfere così altamente ideali, che non vi giunga la eco delle bassezze terrene.

La fine di un'inchiesta

Uno dei primi atti compiuti dal Regio Commissario Tamburini, e — data la gravità dell'oggetto — uno dei più importanti, fu senza dubbio la nomina di una Commissione di ispezione allo Stabilimento termale d'oltre Bormida, a norma dell'art. 28 del capitolato generale d'appalto del 1880; nomina, che pur dovendo essere annuale, non era mai per lo addietro avvenuta una sola volta.

A quella Commissione, composta di cinque membri (fra i quali un tecnico ed un sanitario), fu messa tale e tanta una premura che essa si diede immediatamente e con solerzia al lavoro, in modo che si trovò in grado di consegnare a mani del cav. Tamburini la non breve relazione il 10 Giugno u. s.

Intanto l'opinione pubblica, che aveva concordemente assentito al provvedimento del R. Commissario, aspettava ansiosamente di conoscerne i risultati; ma non potè, per altro, venir tosto appagata a motivo della legittima obiezione messa innanzi dal cav. Tamburini a coloro che di essa si erano fatti interpreti, che cioè la prudenza suggeriva di procedere con molta riservatezza, e che non conveniva compromettere il vero ed alto interesse del paese con pubblicazioni precipitate.

E fu anzi in forza di queste considerazioni che il R. Commissario non si peritò di diffidare i membri della Commissione a non rivelare, in qualsiasi modo, i risultati della inchiesta, non senza, però, prima assicurarli che si sarebbe adoperato a tutt'uomo per scendere a conformi applicazioni pratiche.

I giorni intanto passavano, ma i provvedimenti non venivano mai; e si che nella relazione ne erano stati indicati parecchi di carattere urgentissimo, ed immediatamente attuabili!

Donde i commenti del pubblico, che non riesciva a spiegarsi la contraddizione della precedente risolutezza del cav. Tamburini con la successiva indecisione; la quale non venne turbata se non dall'idea di fare ancora procedere quegli stessi commissari ad un supplemento d'inchiesta, questa volta non più sui luoghi, ma negli archivi, sui registri, sui verbali di seduta del Consiglio e della Giunta, ecc. per accertarsi se, eventualmente, le conclusioni dell'inchiesta medesima apparissero, alla disamina di tali documenti, suscettibili di variazioni.

Ma questa nuova e faticosa ricerca portò a risultato affatto negativo, per modo che tutte le precedenti conclusioni ne furono pienamente confermate e ribadite.

Dopo ciò, non c'era più scampi: bisognava muoversi! Ed allora si dà mano alle forbici, e, taglia di qua, taglia di là, si adatta e si notifica, dopo quasi due mesi dalla sua presentazione, un timido ed irrisolvibile frammento di relazione.

Basti dire che la parte riguardante il servizio sanitario, per citarne una, venne notificata, invece che all'Impresa, al Medico municipale delle Terme, il quale non aveva proprio bisogno di conoscere le condizioni di vera anarchia in cui si trascina da anni quel servizio, perchè era stato lui stesso, come glie ne incombeva il dovere, a renderne ripetutamente, e purtroppo infruttuosamente, edotto il Comune, in lodevoli e chiarissimi reclami, tuttora visibili.

Queste cose premesse in linea di fatto, noi crediamo di interpretare la generale e genuina coscienza pubblica acquese chiedendo al R. Commissario la spiegazione dell'enigma.

Il Commissario ricorderà che, pur essendosi riservato di portare a suo tempo rimedio alle denunciate violazioni del capitolato (per parte del Comune o dell'Impresa, non importa) aveva promesso che avrebbe senza indugio adottati i suggeriti provvedimenti d'urgenza. Invece non fece neppure questi; cioè, no, rettificammo: adattò ad uso pubblico certe canagliate di cessi, *pardon*, siamo in Italia e bisogna dire *lieux d'aisance*, consigliabili a coloro che amano deliziarsi per cinque minuti in pure arie balsamiche; si affrettò a mettere il bavaglio ai commissari per timore di veder tradito il segreto che, tra parentesi, per taluni preferiti divenne tosto segreto... di Pulcinella; e mentre quotidianamente, o quasi, appresta al buon popolo acquese le proprie deliberazioni in lunghe filze di innumeri *ritenuti* si guardò bene dal pubblicare una sola riga a riguardo della questione delle Terme.

Ciò, ripetiamo, deve avere una spiegazione; perchè, non volendo neppure supporre che in problema di tanta gravità si sia potuto procedere con provvedimenti avventati, non troviamo giusto che dapprima si ecciti quasi la curiosità popolare, tanto più scegliendo a membri della Commissione persone rivestite di pubbliche funzioni, e poi, per contrario, la si lasci per tanto tempo lì, sospesa, ed in balla delle congetture più fantastiche; non troviamo giusto che, con un mistero apparentemente impenetrabile, si getti quasi il ridicolo sopra un lavoro che, per parte almeno di coloro che vi attesero, si compl con assoluta severità e serietà di criteri; non troviamo giusto che, alla vigilia di radunare i comizi, si pretenda di lasciare la popolazione all'oscuro sopra il tema indiscutibilmente più importante per l'avvenire della città, non pensando che l'eliggendo Consiglio dovrà appunto decidere sulla sorte della nostra maggiore proprietà.

Che ne dice il Commissario?

Al prossimo numero la fine dello studio su « La lotta contro la Tuberculosis ».

PER I NOSTRI FIGLI!

Gli studi di perfezionamento all'estero

Dalla « Nuova Antologia » del 1° Settembre.

Un giornale inglese, di grande diffusione, aprì, anni addietro, una discussione fra i lettori sul tema *Our boys: what to do with them?* Per i nostri figli; che farne?

Pioverebbe lettere da tutte le parti, che denotavano la grande preoccupazione delle famiglie di preparare ai loro figli una sorte migliore nella lotta della vita, che ovunque si va facendo sempre più aspra e difficile.

Il problema diventa ancora più serio in Italia, che presenta minore attività e minori sorgenti di lavoro e di guadagno di fronte alla densità eccessiva di popolazione. E' una lotta per l'esistenza, è una selezione rigorosa, in cui vincono i più forti. Ho quindi pensato molte volte, come sarebbe utile e necessario porre al paese il problema e discuterlo a fondo: come possiamo assicurare, ai nostri figli, migliori condizioni di esistenza?

Il tema è ampio. Dal ragazzo del contadino smanioso di accorrere alla città ed al piccolo impiego nel dazio, nella posta o nelle ferrovie, al figlio dell'antica famiglia nobiliare, a cui più non bastano i redditi aviti, di fronte alle cresciute esigenze del tempo, è tutta una infinita gradazione di condizioni sociali diverse, di aspirazioni, di lotte e di disinganni. I meglio agguerriti vincono: gli altri cadono vittime oscure ed ignorate nell'incessante e dolorosa battaglia della vita.

Ma se il problema è troppo vasto per essere affrontato e studiato in ogni sua parte, nulla toglie che si cominci a suddividerlo e ad esaminarlo in qualcuno dei suoi molteplici aspetti. Ed è appunto quello che vorrei fare in questi brevi cenni, cominciando dall'educazione dei figli di quella classe media, alta e bassa, che costituisce sostanzialmente la borghesia italiana.

Nel nostro paese, e specialmente nelle provincie del nord, la borghesia ha avuto per lungo tempo ed ha tuttora un posto notevole nella vita nazionale, e tutti ricordiamo il grande contributo di entusiasmo, di fede, di danaro, di sangue, ch'essa ha dato alla ricostituzione della patria. Nei regimi democratici, come il nostro, il campo d'azione, pubblico e privato, della borghesia è quasi illimitato. Praticamente ognuno è figlio delle sue opere, ed ogni giovane italiano delle classi medie ha, nascendo, nel sacco, il suo bastone di maresciallo: egli può, col lavoro e colla onestà, costituirsi una discreta posizione privata ed anche ottenere un posto onorato nella vita pubblica del suo paese. Perciò l'avvenire dei figli della classe media rappresenta in molta parte l'avvenire delle fortune pubbliche e private della patria.

Vi sono parecchi paesi nel mondo dove un ragazzo — che ne avesse la scelta! — potrebbe desiderare di nascere per avervi più facile e più lieve la vita. Nessuno può disconoscere le favorevoli combinazioni che gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, la Svizzera, ecc., presentano ai figli del popolo, dell'operaio e del contadino. Da noi, essi hanno assai minori probabilità di ascensione sociale, a causa delle deplorabili condizioni della scuola popolare e professionale. La deficienza della scuola costituisce una vera vergogna per la nuova Italia, ed è un grande dolore che non lo sentano di più i pensatori, i pubblicisti e gli uomini politici della nostra generazione.

Ma i figli della borghesia che nascono in Italia — purchè sappiano e vogliano e, meglio ancora, purchè siano ben diretti dai loro genitori — poco o nulla hanno da invidiare ai loro coetanei d'altri paesi. Hanno scuole, ginnasi, licei ed università, ad esuberanza: hanno bel clima e bel cielo, e invidiabile soggiorno di campagna, se ne avessero il gusto: hanno vita facile ed a buon mercato, tranne che per alcuni articoli maledettamente tassati dallo Stato, come petrolio, zucchero e caffè; con sacrifici, relativamente miti, si possono procurare mezzi di istruzione, di studio, di osservazione, se non di viaggio. Poche modificazioni alla nostra mentalità, alle nostre abitudini di vita cittadina, educando meglio le giovani generazioni allo